

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1875

lo credo. Io sono d'avviso che gli stranieri conoscono perfettamente l'Italia, sappiano benissimo quanta bontà e accorgimento sia nelle nostre popolazioni; non ignorano altresì che in alcune provincie vi sono dei tristi, i quali, con l'audacia dei loro propositi e dei loro misfatti, si impongono, atterriscono i cittadini onesti. Ma di ciò gli stranieri non ci fanno rimprovero. Questo solo notano con rammarico, che noi non facciamo una reazione abbastanza vigorosa contro questo stato di cose, che noi cerchiamo troppo di curarlo con mezzi sproporzionati al fine, che ci contentiamo piuttosto di palliativi invece di avere il proposito vero e profondo di sradicare a qualunque costo il maiandrinaggio che ne deturpa. È questo il sentimento che ha originato questa legge, la quale per conseguenza avrebbe meritato di essere aiutata da tutte le parti della Camera e di venire in porto.

Ora, quale sarà l'impressione morale che produrrebbe il non averla votata? Produrrebbe questa impressione, di ribadire il dubbio che la nostra fibra non sia forte come quella dei popoli anglo-sassoni (*Rumori a sinistra — Approvazione a destra*), i quali non si ritraggono neppure dalla *Lynch-law* quando il momento sia venuto di adoprarela. (Basta! basta! a sinistra)

Aspettino: a momenti ho finito.

FERRARA. Sono gli articoli che gli mandano di qui, non sono gli stranieri.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Nicotera ieri parlava di crisi ministeriale. Egli diceva che il partito al quale appartiene non desidera una crisi ministeriale su questo argomento. Io lo credo, ma mi permetta di dirgli che il tema che oggi si deve risolvere è molto più alto di quello che sia l'esistenza o la caduta di un Ministero.

Io vado più oltre, o signori: la legge stessa nella sua forma presente è passata, per dir così, in una seconda linea, perchè vi è una linea ancora più avanzata di questa, dico più avanzata della importanza della legge, più avanzata assai di una crisi ministeriale, la quale non deve arrestare il voto di nessuno, ed alla quale dovete passare sopra se credete di fare il bene. (*Rumori a sinistra*) Sì, o signori. Ma vi ha una cosa la quale ne verrebbe più fortemente offesa, ed è l'autorità, il principio stesso del Governo (*Segni di approvazione a destra — Rumori a sinistra*). Lo ripeto, o signori, dalla discussione attuale poco importa che cada un Ministero; la legge potrà venire riprodotta in altra Sessione, se oggi non è approvata. Ciò che non si rialzerebbe è il credito del Governo, l'onore d'Italia. Non si può lasciar credere all'intero paese

ed al mondo che da quindici anni l'Italia non fa altro che adoperare, a fine di pubblica sicurezza, un sistema d'immoralità. (*Approvazioni a destra — Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Donati, Maiorana e Cairoli hanno domandato la parola per una dichiarazione.

DONATI. Io desiderava di riferire il parere della minoranza della Commissione.

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori*)

*Altre voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Donati, ora non le potrei dare la parola...

DONATI. Mi riservo la parola sull'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Maiorana...

MAIORANA-CALATABIANO. Volevo dichiarare, anche a nome dei sottoscrittori, che ritiriamo il nostro ordine del giorno e ci associamo a quello dell'onorevole Spantigati.

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, ella ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io ho sostituito quest'ordine del giorno al primo in seguito alla proposta dell'onorevole Lanza, in risposta anzi all'appello, alla concordia che egli ci ha fatto. Per questo sentimento io mi associo all'ordine del giorno presentato e svolto con così splendido discorso dall'onorevole Spantigati, e mi auguro che abbia da raccogliere i voti di quanti vogliono la concordia, ma sul terreno della logica, della giustizia e dello Statuto. (*Segni di approvazione a sinistra e rumori*)

Io prego poi la Camera di permettermi di leggere una lettera del generale Garibaldi. (*Movimenti diversi*)

Egli avrebbe voluto intervenire a questa seduta per dare e motivare il suo voto, ed avrebbe voluto esservi portato anche malgrado gli spasimi della sua infermità, ma non fu possibile; e quindi scrisse questa lettera che lo giustifica, e prega la Camera di permetterne la lettura:

« Assente per l'infermità, presente col cuore, esprimo il mio voto sulla legge minacciata contro tutta l'Italia, specialmente contro l'eroica Sicilia e le altre patriottiche sventurate provincie del mezzogiorno. Esse reclamano provvidi rimedi, non disposizioni eccezionali. Cessi l'eccezione, incominci l'impero della giustizia. Deploro dunque e respingo il funesto progetto di legge, esorto il Ministero a non insistere; lo esorto nel nome della patria, alla quale è sacra la mia vita. In ogni modo confido nel senno della rappresentanza nazionale.

« Frascati, 14 giugno 1875. » (*Vivi applausi a sinistra e nelle tribune*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Mi maraviglio che